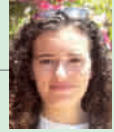


Natale

Il sogno di un futuro senza muri...



di Maria Sofia Tozzi, VIS - Volontaria di Servizio Civile

Dunia è nata a Gaza in una delle poche famiglie cristiane che ancora resistono nella Striscia. A 18 anni, grazie a una borsa di studio, ha avuto la rara possibilità di trasferirsi a Betlemme per studiare alla Bethlehem University.

Da quando Dunia è arrivata a Betlemme, non ha più fatto ritorno a Gaza. Gli spostamenti da e per la Striscia sono assai limitati: è difficile uscire e, una volta fuori, è altrettanto difficile rientrare. Durante i suoi anni di studio all'università di Betlemme Dunia ha conosciuto Omar, un ragazzo di un paio d'anni più grande di lei, nato e cresciuto nel campo profughi di Aida, che sorge al lato

nord di Betlemme e confina con il muro di separazione costruito da Israele. Il campo di Aida venne fondato nel 1950 per accogliere i profughi dell'area di Gerusalemme e di Hebron. Oggi assomiglia più a un quartiere malandato, con unità abitative in cemento, che a un campo profughi fatto di tende come siamo abituati ad immaginarlo noi e ospita circa 5.000 persone su una superficie di 1 chilometro quadrato.

Omar è un giovane piuttosto carismatico, promotore di ideali non violenti come strumento di resistenza all'occupazione. Fa parte di un'associazione che insegna la non violenza nella scuola del campo di Aida, oltre a tenere incontri settimanali con diverse famiglie del campo e di Betlemme, proprio per insegnare metodi di resistenza non violenta alla popolazione palestinese.

Nonostante le difficoltà iniziali per la differenza di religione dei due giovani e l'opposizione al matrimonio che hanno incontrato nelle rispettive famiglie, i due sono riusciti a coronare il loro sogno d'amore.

Purtroppo il giorno del matrimonio i genitori e i parenti di Dunia non erano presenti, dato che le Autorità israeliane non hanno loro concesso il permesso necessario per uscire da Gaza. Sono ormai cinque anni che la giovane non vede la sua famiglia.



PROGETTI *Natale*



I novelli sposi sognano di avere una famiglia numerosa, ma allo stesso tempo sono preoccupati per la qualità della vita che potranno offrire ai loro figli. Loro stessi sopravvivono grazie a modesti lavori: Dunia è una maestra di asilo, mentre Omar è un artigiano, lavora legno e vetro. Ma la loro preoccupazione più grande non è il denaro, piuttosto il clima di violenza e oppressione in cui i bambini crescerebbero.

Spesso la nostalgia per la famiglia lontana si acuisce in Dunia e quando scopre di essere incinta, anche se la suocera non le fa di certo mancare l'affetto, la ragazza vorrebbe accanto a sé sua madre. Le telefonate, i messaggi, le conversazioni via Skype non bastano ad accorciare le distanze, soprattutto perché nella Striscia spesso manca la corrente e le comunicazioni sono difficili.

La giovane coppia vive nell'appartamento sopra a quello dei genitori di Omar, nel campo profughi di Aida. Dalla finestra della piccola sala da pranzo si vede imponente il muro di separazione e in lontananza la torretta di avvistamento israeliana. I lenti mesi di gravidanza di Dunia coincidono con un periodo piuttosto turbolento. Molti giovani palestinesi organizzano manifestazioni nei pressi del muro, lanciando pietre contro i soldati israeliani che rispondono sparando gas lacrimogeni in quantità. Gli scontri avvengono nelle vicinanze della casa dei due giovani e spesso le stanze si riempiono degli acri fumi del gas, inalati dalla donna incinta.

Fortunatamente il bambino nasce in salute, nella notte di Natale. È un maschietto e viene chiamato Yusef, Giuseppe in italiano.

Yusef nasce dopo quasi settant'anni dalla prima guerra arabo-israeliana che ha causato la fuga di molti Palestinesi dalle loro abitazioni. Proprio a quell'epoca infatti la famiglia di Omar è fuggita da un villaggio nei pressi di Hebron verso Betlemme, arrivando nel campo

di Aida. Dal 1948 a oggi la maggioranza dei giovani Palestinesi ha trascorso la vita davanti a muri, *checkpoint*, *raid* notturni, arresti e violenze di ogni tipo. In questo clima nasce il piccolo Yusef, nella stessa città in cui più di 2000 anni prima era nato Gesù.

Nonostante le difficoltà che lo circondano, Yusef viene amorevolmente accudito dalla nonna paterna mentre Dunia e Omar sono al lavoro e trascorre i primi anni della sua vita giocando con gli altri bimbi del campo di Aida nel cortile interno della casa, condiviso con altre famiglie. La sera poi la giovane famiglia si riunisce nel salotto di casa e Yusef ama ascoltare la madre che racconta di quanto fosse bello il mare di Gaza e di quanto lei amasse costruire castelli di sabbia. Figlio e marito la ascoltano rapiti dalla bellezza dell'idea della salsedine marina sulla pelle, immaginando il rumore delle onde di un mare che non hanno mai visto.

Sono trascorsi gli anni e le serate passate ad ascoltare i racconti della mamma sono dolci ricordi per Yusef, ormai giovane uomo, ma egli ha ben nitido in mente il primo ricordo della sua infanzia, che risale al giorno del suo quarto compleanno. Dopo aver organizzato una piccola festiciola con i parenti, Dunia mette al letto il suo ometto. Nella piccola casa il lettino del bimbo trova posto nella stessa stanza dei genitori. Proprio quando Yusef sta per addormentarsi, alcuni soldati dell'esercito israeliano improvvisamente fanno irruzione nell'appartamento e urlando incomprensibili parole in ebraico prelevano Omar e lo portano via. Dunia è disperata, i soldati non le hanno spiegato il motivo dell'arresto del marito, né le hanno voluto rivelare dove Omar sarà condotto. Yusef piange impaurito nel suo lettino. Tre giorni dopo la terribile disavventura, Dunia viene a sapere che si tratta di detenzione amministrativa: un *escamotage* utilizzato dagli Israeliani per arrestare Palestinesi che considerano scomodi, senza bisogno di

Le formiche di Fabio Vettori per il VIS



accuse né processi. Omar tornerà a casa solo tre mesi dopo. Yusef, anche da adulto, non riuscirà a dimenticare quella scena, la prima di momenti simili o addirittura peggiori.

Un altro momento indimenticabile per il ragazzo è l'incontro con i nonni materni. Yusef è un bel ragazzino di dieci anni quando i genitori di Dunia, dopo estenuanti tentativi, sono riusciti a ottenere un permesso di tre mesi per uscire da Gaza e visitare la figlia a Betlemme. La nonna materna porta con sé delle foto della Striscia, affinché il nipote possa vedere la casa dov'è nata e cresciuta sua madre e le città sul mare, i litorali di una terra sconosciuta.

In realtà Yusef non può essere un grande viaggiatore, come invece tanti ragazzi europei suoi coetanei. Vivendo a Betlemme lui e la sua famiglia non hanno libertà di movimento e addirittura Yusef non ha mai visitato Gerusalemme, distante solo pochi chilometri dal campo di Aida, perché gli abitanti della Cisgiordania hanno bisogno di un permesso israeliano, difficile da ottenere, ma necessario per attraversare quel lunghissimo muro che li separa dalla Città Santa. Egli è comunque un ragazzo testardo e tenace, che ha una gran voglia di conoscere il mondo. È addolorato per la violenza che lo circonda e per le ingiustizie che il suo popolo subisce quotidiana-

mente, ma non vuole perdere la speranza di un futuro senza lunghi muri e confini invalicabili.

Per questo motivo, da solo, nelle limpide serate estive, sale silenziosamente le scale che lo conducono sul terrazzo di casa e rimane per ore accovacciato a terra a osservare il cielo notturno tempestato di stelle e inizia a viaggiare con la fantasia per arrivare in terre lontane, prive di barriere, permessi e violenza. Sogna di fare l'astronauta, vorrebbe volare intorno al mondo e dare un'occhiata allo spazio infinito, per poi rivolgere ancora uno sguardo a quella terra che appare come un punto lontano, in cui anche i muri e le gabbie spariscono. ■